

L'assemblea organizzata a Palermo nella prima giornata di protesta ha contestato il ministro Vassalli. Oggi un'altra riunione a Roma

Spaccati i legali: per l'unità quelli del sindacato mentre Restivo, della camera penale, ha deciso di ritirare l'adesione

Sciopero della giustizia. Avvocati e giudici divisi

Palermo, luogo di conflitti e contraddizioni, è stata ieri un punto di passaggio difficile nell'azione di magistrati e avvocati per le riforme. All'assemblea centrale della prima giornata di sciopero (oggi si replica a Roma) il rappresentante degli avvocati Restivo ha contestato l'unità appena raggiunta. Il presidente dell'Ann Bertoni ha chiamato con forza il potere politico alle sue gravi responsabilità.

DAL NOSTRO INVIATO FABIO INWINKI

PALERMO. «Autunno della politica, nella burocrazia, nella polizia, tra gli stessi giudici e avvocati, sono molti coloro che si adeguano al sistema di don Abbondio. E cioè al sistema di chi, pur potendo fare in piena indipendenza il suo dovere, preferisce adattarsi alla servilistica volontà della coscienza che facilmente si accontenta, senza troppe domande, alla forza dei potenti. Con la situazione che abbiamo di fronte, tra i don Abbondio di oggi si collocano coloro che, pur avendo l'ob-

bligo di assicurare il funzionamento della giustizia, non vi provvedono». Come sempre, Raffaele Bertoni, le cose non le manda a dire. E non che meno a Palermo, che ha definito «capitale giudiziaria d'Italia» ed è stata scelta ad ospitare la manifestazione centrale della prima delle due giornate di sciopero di giudici e avvocati per le riforme. Ieri, al palazzo di giustizia che è da anni teatro di conflitti e testimone di tragedie, si è misurato quanto sia difficile e

lento di ostacoli un percorso continuo per dare ai cittadini un servizio giustizia degno di un paese civile. «I pool antimafia», questo uno dei passaggi centrali del discorso del presidente dell'Associazione nazionale magistrati - sono stati e sono, se qualcuno non riesce a sterilizzarli completamente, un utile strumento dell'impegno contro la mafia. E a questo punto - in sala erano presenti giudici come Giovanni Falcone, Giuseppe Di Lello, Giocchino Natoli, Giacomo Conte - Bertoni ha criticato il ministro Vassalli per le accuse mosse in Parlamento ai giudici di merito incolti a suo avviso in gravi errori, condannando, affrettate, «motivazioni insufficienti». Errori che i promotori dello sciopero addebitano invece alle deficienze strutturali che affliggono l'apparato giudiziario, mentre si fa sempre più stretto un rapporto perverso tra mafia e corruzione pubblica con cui sono chiamate a misurarsi le forze politiche.



Raffaele Bertoni, presidente nazionale dell'associazione magistrati durante la sua relazione all'assemblea di Palermo.

avvocati: «Le battaglie per la giustizia non si devono fare da soli». Edmondo Bruti Liberati di Magistratura democratica ha definito gravissimi i ritardi del governo nell'impegno per l'entrata in vigore del nuovo codice. A questa scadenza ormai vicina ha fatto riferimento anche Luigi Colajanni, della Direzione del Pci. «Non deve ripetersi per questa riforma il fallimento registrato in altri campi, a cominciare da quello sanitario». Colajanni ha ricordato le impressionanti condizioni di illegalità e vio-

Ma molti processi si sono tenuti nelle grandi città

ROMA. Aule chiuse e magistrati in sciopero in quasi tutti i tribunali d'Italia. Non ovunque però la prima delle 2 giornate di protesta è riuscita allo stesso modo. Impossibile fornire cifre esatte sulla partecipazione, anche perché ovunque sono stati garantiti i processi che riguardavano persone in stato di reclusione e quelli urgenti. Ma vediamo che cosa è accaduto nelle principali città italiane.

A Roma l'estensione di avvocati e magistrati è stata massiccia. Oggi è prevista un'assemblea. Rinviiati a Rebibbia l'udienza sul maxiprocesso contro i 253 brigatisti rossi, mentre si è svolto regolarmente il processo contro i neofascisti. In attesa solo la terza sezione non ha aderito allo sciopero, paralizzando l'attività del tribunale civile mentre al penale hanno lavorato a pieno ritmo i giudici della nona e della sesta sezione. Scarsissima la partecipazione degli avvocati: la camera penale romana si era formalmente dissociata ed aveva invitato i propri iscritti a non aderire.

A Bologna secondo una stima della Federavvocati l'adesione è stata pressoché totale: in pretura, tribunale e corteo d'appello, sia penale che civile. Il presidente della Federavvocati Gianfranceschi ha tenuto una conferenza stampa durante la quale ha criticato il consiglio dell'ordine di Bologna che ha invitato i propri iscritti a non scioperare.

A Venezia durante un'abbollata assemblea di avvocati e magistrati sono stati affrontati oltre ai nodi generali della giustizia anche argomenti sulla giustizia locale.

L'uomo fu sorpreso vicino a Milano su un pullmino con il bambino. Aveva tentato di violentare il figlio. Condannato per direttissima a 6 anni

Una condanna severa - sei anni di reclusione, niente libertà provvisoria - è stata inflitta ieri dal Tribunale penale di Milano all'uomo che la settimana scorsa fu sorpreso dai carabinieri mentre tentava di abusare del proprio figlio di dodici anni. «Avevo bevuto, non sapevo quel che facevo», ha tentato di giustificarsi l'uomo, ammettendo per la prima volta le sue responsabilità.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. «Quello che ha raccontato mio figlio è tutto vero. Avevano cercato di fargli dire i carabinieri, subito dopo averlo sorpreso, con provvidenziale tempestività, mentre nel retro del suo furgone in sosta col motore acceso tentava di abusare del suo bambino addormentato: aveva cercato di farglielo conoscere il dottor Forno, il magi-

stro che l'ha rinvio a giudizio, forte delle testimonianze della piccola vittima e degli agenti, ma G.B. aveva tenuto duro, aveva continuato a negare. Solo ieri mattina, davanti ai giudici del tribunale penale, si è finalmente deciso ad ammettere. «Avevo bevuto, non sapevo quello che facevo», ha tentato di giustificarsi in qualche modo. Ma era troppo tar-

di: troppo tardi per evitare al bambino il trauma supplementare di essere scottato, giurato in tribunale a confermare la sua testimonianza senza che il padre non si accorgesse di perdersi il suo unico figlio di redimimento, una riazione più indulgente da parte dei giudici. E la sentenza è in fatti stata severa, ancora più severa di quanto avesse chiesto l'accusa: sei anni di reclusione (il pm Lucarelli aveva chiesto cinque anni e dieci mesi), niente remissione in libertà in attesa dell'appello, decadenza della patria potestà.

G.B. ha sbarrato gli occhi sgomento alla lettura della condanna, ma non ha fatto commenti. Il suo difensore, avvocato Abbondanza, si è affrettato ad assicurarli che si

Le motivazioni della sentenza di Monza. Montanelli definì De Mita padrino. Per questo è stato condannato

MILANO. Trenta cartelle dattiloscritte e una parola ricorrente: «padrino». Padrino nel senso di «colui che, nel cattolicesimo si intende, con le sue orazioni e i suoi sacramenti, prepara il bambino al battesimo». Ed era quello della reazione di Montanelli che in un editoriale dal titolo non proprio sibillino di «Messaggio di padrino» accusava De Mita di aver immaginato la normativa allo scopo di trovare per la sua testata qualche editore più disponibile nei suoi confronti, e gli rinfacciava che questi metodi di padrino andavano bene a Nusco e coi compagni di Nusco, e via alludendo.

Quello modo di scrivere rientra nel diritto di critica, si chiedono i giudici di Monza. No, rispondono, perché la critica si esercita entro un limite di non ritorno, eccedendo il quale, mediante detrazioni dallo scopo informativo, formativo e di controllo per cui è riconosciuta oppure attraverso una prosa ingiuriosa e libellistica, non viene più avvertita dai consociati come attività costruttiva di valore sociale bensì come una aggressione da censurare moralmente e penalmente.

L'attacco di Montanelli a De Mita, scrivono ancora i giudici, assomiglia piuttosto a una «animosità personale», a un'avversione di carattere sentimentale. Del resto, non fu lui a scrivere «Rondino» che fu di De Mita. De Gasperi avrebbe fatto al massimo un fattorino?

I giudici vanno a ripescare nei lunghi e spesso tempestosi rapporti fra i due contendenti, ricordano anche un approccio fatto da Montanelli per sapere se la Dc avrebbe acquistato la quota di Berlusconi. Insomma, una vecchia rissa che prima o poi, tra altri e altri, doveva pur scoppiare. Una rissa, Montanelli - si legge ancora nelle motivazioni della sua condanna - aveva già precedentemente alla stesura del fondo «Messaggio di padrino» scritto degli articoli polemici con prosa offensiva nei confronti dell'on. De Mita senza che questi avanzasse alcuna istanza punitiva. Per la difesa di Montanelli voleva dire che questo modo di scrivere è invalso nell'uso del giornalismo politico; per i giudici vuol dire che De Mita è padrone di decidere se e quando mentire. Questa volta l'ha fatto, e gli hanno dato ragione. □ p.b.

A Guardiagrele vicino Chieti. Incendio in un mulino. 17 feriti, sei gravi

È di 17 feriti, sei dei quali gravi, il bilancio provvisorio dell'incendio, preceduto da un'esplosione, che ieri sera ha semidistrutto un grosso mulino a Guardiagrele (Chieti). L'incidente sarebbe stato provocato da un cortocircuito nella centrale elettrica. Fino a tarda sera si è tentato di trovare qualche vittima sotto le macerie. Al momento dello scoppio vi stavano lavorando 40 dei cinquanta dipendenti.

CHIETI. Si è scavato fino a tarda notte tra le macerie del grande mulino di Guardiagrele, nei pressi di Chieti, distrutto poco prima delle 17 di ieri da una violentissima esplosione. Un lavoro frenetico - reso difficile dal pericolo di ulteriori crolli - da parte dei vigili del fuoco accorsi da Pescara, Chieti, Casoli e da altri centri della zona. Era diffuso il timore che, in alcuni locali invasi dalle fiamme e dal fumo o sotto le macerie provocate dal crollo di parte delle strutture dello stabilimento, potessero trovarsi anche alcune vittime. Nello stabilimento, uno dei più grandi della regione, al momento dell'incidente c'erano una quarantina dei cinquanta dipendenti.

dei fatti - una fiammata provocata da un guasto all'impianto elettrico ha determinato una vera e propria deflagrazione nelle centrali energetiche situate nella parte più vecchia dello stabilimento. Proprio in quel punto i danni sono stati maggiori. Tra l'altro l'area abitata che circonda il mulino è priva di energia elettrica. Nella tarda serata si è recato sul luogo dell'incidente anche il sostituto procuratore della repubblica di Chieti, Ermano Venanzi, al quale spetterà seguire l'inchiesta.

«Ogni danno è coperto dalla polizza assicurativa», ha detto ieri sera l'avvocato Fiorentino Rado, del foro di Chieti, legale della società per azioni «Almonti Molino», proprietaria dello stabilimento, che si trova nella località Villa Maiella, nell'immediata periferia di Guardiagrele. La società fa capo a Giacomo Alimento e ai figli Leonardo e Angelo. L'impianto era in grado di macinare circa cinquemila quintali di cereali al giorno, dei quali 1.800 nella parte vecchia e il resto nel reparto di nuova costruzione. I danni provocati dall'incendio ammontano a diverse centinaia di milioni.

Maria Grazia Rolino, ricoverata dal maggio scorso a Pavia, sottoposta a taglio cesareo. I medici non si sbilanciano sul futuro del bambino che pesa 1 chilo e 250 grammi. È nato Andrea, la sua mamma resta in coma

Maria Grazia Rolino, la donna in coma da cinque settimane all'ospedale di Pavia, ha dato alla luce il piccolo Andrea, nato alla ventesima settimana. Pesa solo un chilo e 250 grammi. Il piccolo non riesce a respirare, i suoi polmoni non sono ancora formati e i medici non nascondono il loro pessimismo. «Adesso preghiamo, e speriamo di salvare mia figlia», ha detto la madre della donna.

PAOLA RIZZI

MILANO. Alle 12,55, nella stanzetta sterile del reparto di rianimazione seconda del Policlinico San Matteo di Pavia è nato il piccolissimo Andrea, un chilo e 250 grammi, dopo solo quattro mesi e mezzo di gestazione, di cui cinque settimane nel corpo inerte di sua madre, Grazia Maria Rolino, 32 anni, ricoverata in coma profondo in seguito a un'emorragia cerebrale. Per un mese e mezzo i medici di Pavia hanno lottato per tenere in vita lei, ridotta allo stato vegetale, e insieme per dare una speranza di vita al bambino. All'inizio erano tenuissimi, poi la madre ha reagito bene alle terapie di mantenimento ed è iniziata la lotta contro il tempo, per portare avanti la gravidanza di Maria Grazia almeno fino alla ventottesima settimana.

zioni del piccolo non sono buone, e i medici non nascondono il loro pessimismo: «Da quando è nato Andrea non ha mai respirato da solo, abbiamo dovuto intubarlo e ventilarlo immediatamente - dice l'aiuto di Rondini, Paolo Gancia -, i polmoni sono molto immaturi. Per ora, ad un primo esame, non abbiamo riscontrato altre malformazioni, ma il quadro clinico non lascia ben sperare. Il fatto che un bambino non respiri non è certo un buon segno. Anche perché in queste condizioni, se sopravvivesse, il rischio è quello che si determinino gravi complicanze neurologiche». Ma nessuno se la sente di avanzare previsioni: il caso di Andrea e di sua madre non ha precedenti nella letteratura medica e quindi gli sviluppi possono essere imprevedibili. «Sono stati fatti sforzi incredibili - aggiunge Gancia - da parte di tutti, ma questo è un campo inesplorato, tutto può cambiare in un giorno, noi non possiamo fare altro che aspettare».

A scegliere il nome del bambino è stato il padre, che insieme alla madre di



Grazia Rolino, la donna in coma che ha dato alla luce un bambino